## Giappone

# Si allarga lo scandalo «Recruit»

TOKIO. È sempre più grave in Giappone lo scandalo di aggiotaggio azionario «Recruit» che ha già provocato negli ultimi due mesi le dimissioni di tre ministri del governo del premier Noboru Takeshita: donazioni e finanziamenti politici della società «Recruit» anche al presidente della Camera dei deputati Kenzaburo Hara per complessivi 19 milioni di yen, circa 190 milioni di lire. «È vero, ma non c'è nulla di illecito e non ho intenzione di dimettermi», ha detto ieri Hara, un anziano uomo politico eletto deputato per 17 volte e membro influente della corrente liberaldemocratica dell'ex primo ministro Nakasone.

Lo scandalo «Recruit», una grande impresa di servizi e informazione, vede coinvolti i principali esponenti politici giapponesi fra cui Takeshita e Nakasone, che hanno tratto lauti profitti con la compravendita di azioni «Recruit» prima e dopo la quotazione in Borsa. Pratiche del genere non sono proibite in Giappone ma la magistratura ritiene che in questo modo siano state allungate «bustarelle» a esponenti politici in cambio di favori.

A causa dello scandalo, la popolarità di Takeshita è precipitata ai minimi storici e l'altro ieri il partito liberaldemocratico, da quarant'anni al potere con la maggioranza assoluta, ha sofferto un grave arretramento in una prova elettorale regionale.

Il presidente della Camera dei deputati ha ammesso di aver ricevuto donazioni, ma avrebbe anche restituito tutti i soldi prestatigli dalla «Recruit». Nelle settimane scorse il ministro per la Programmazione economica e quello della Giustizia erano stati costretti alle dimissioni per le stesse ragioni di Hara e i partiti d'opposizione hanno subito criticato il presidente della Camera dei deputati chiedendone l'esonero immediato.

Lo scandalo sta anche per travolgere il presidente del principale partito d'opposizione, quello socialdemocratico. Dopo aver resistito per mesi alle richieste di dimissioni da parte degli iscritti al partito, anche Saburo Tsukamoto potrebbe lasciare la presidenza socialdemocratica «per il bene del partito e del paese».

### Una sconfitta per il Terzo mondo e l'America latina ma anche per i creditori dell'Occidente capitalistico

### Dopo le inutili ribellioni di Perù e Brasile le ipotesi di un nuovo piano Marshall o della cancellazione

# Debito, il «decennio perduto»

**Bush sembra averlo capito: l'America latina, dissanguata dalla crisi e condannata all'instabilità, è ormai diventata una minaccia di primaria importanza tanto per la sicurezza degli Usa quanto per gli equilibri finanziari mondiali. Per anni l'amministrazione Reagan ha preteso di dare una soluzione «tecnica» ad un problema politico. Ora è indispensabile cambiare strada. Ma con quale ricetta?**

MASSIMO CAVALLINI

MILANO. L'hanno chiamato il «decennio perduto». Perduto, ovviamente, per quei paesi dell'America latina e del Terzo mondo che, lungo tutti gli anni 80, hanno visto consumarsi una tragica «storia senza fine» di recessione ed impoverimento. Ma perduto è stato, anche, per la controparte: ovvero per quell'Occidente capitalista che, dopo aver a lungo creduto che la questione del debito fosse risolvibile entro schemi classicamente finanziari, si vede ora a sua volta presentare, in chiusura della decade, una salatissima cambiale politica.

Non manca chi, in questo panorama di desolazione, insiste ad innalzare effimere grida di vittoria. Il Perù ribelle di Alan Garcia, si dice, stremato dai suoi tre anni di «guerra» al sistema finanziario, si appresta ora a tornare alla Canossa di una trattativa con il Fondo monetario internazionale. Ed altrettanto, all'inizio dell'anno – a riprova del fatto che, contro il Golia della finanza, a ben poco serve la fionda di Davide –, aveva dovuto fare l'orgoglioso Brasile dopo dieci inutili mesi di moratoria. Ma davvero non è facile, nella polvere del deserto strategico che tutto avvolge, distinguere oggi i vincitori dai vinti.

Non c'è dubbio: le sfide non hanno pagato. Il Perù ha chiuso in ginocchio una battaglia (pagamenti unilateralmente ridotti al 10 per cento delle esportazioni) che il suo giovane presidente ha lanciato e combattuto con veemenza in realtà assai più verbale che pratica. Ma dalle ceneri di questa sconfitta non emerge che un paese dissanguato, ormai sperduto nella tenebrosa giungla dell'ingovernabilità e dello sfascio. Ed il Brasile, che in questi giorni vara il suo terzo piano antinflazione in due anni, sembra in effetti aver appreso dalla propria «sconfitta» assai più l'arte del ricatto che quella dell'umiltà. La moratoria, vanno infatti ripetendo i suoi dirigenti, può essere ripresa in qualunque momento: basta che l'assenza di nuovi crediti faccia scendere – come già del resto era accaduto nel febbraio dell'87 – le riserve sotto il livello di guardia. Tutto come prima, dunque. Anzi: peggio di prima.

## Risanamento economico

La verità, al di là d'ogni orgogliosa dissertazione sui trionfi propri e sulle altrui disfatte, resta di fatto una sola: non c'è debitore peggiore di quello che non può pagare. E l'America latina – a prescindere dagli slanci ribellistici, peraltro assai occasionali e contradditori, dei suoi leader – da tempo naviga in questa condizione. Il piano Baker, lanciato nell'85 a Seul dall'attuale segretario di Stato (allora nelle sue vesti di segretario al Tesoro), aveva tentato di risolvere il problema partendo dal presupposto che quella del debito estero altro non fosse che una temporanea crisi di liquidità. L'obiettivo doveva dunque essere quello di riattivare il credito internazionale, accompagnando i nuovi finanziamenti (20mila milioni di dollari in tre anni) a forme misure di risanamento economico tese a garantire, sotto l'egida del Fmi, la ripresa della crescita. Quel progetto morì, com'è noto, ancor prima di nascere. E ciò per il semplice fatto che bellamente eludeva l'aspetto ormai strutturale della questione. Ovvero: il salasso di risorse provocato dal pagamento degli interessi del debito – 235 miliardi dall'82 ad oggi, e ciò solo per vedere la propria esposizione aumentare di oltre 80 miliardi – era ormai entrato in organica contraddizione con qualunque ipotesi di crescita.

Nel gennaio scorso, lanciando a vantaggio del Messico l'operazione «zero-coupon», Baker implicitamente ammise i limiti della propria iniziativa, per la prima volta accettando, almeno in linea di principio, la possibilità di «sconti» reali sul debito, calcolati sui valori dei mercati secondari. Ed altrettanto, decidendo di aumentare le proprie riserve, fecero di fatto le banche creditrici. Da questo timidissimo accenno di «rivoluzione», tuttavia, non si è fino ad ora sviluppato che un pulviscolo di iniziative sporadiche. Le contrattazioni sui mercati secondari si sono enormemente sviluppate (40 miliardi di dollari lo scorso anno) ed altrettanto, come diretta conseguenza, hanno fatto i «debt for equity swaps», scambi di debiti per investimenti in moneta locale. Con il solo prevedibile risultato – a parte l'irripetibile caso della Bolivia che ha ricomprato all'11 per cento del valore nominale il 60 per cento del suo debito con le banche private – di tirare da un lato la coperta ormai troppo corta del problema. Gli swaps – per questo già vietati sia in Messico che in Brasile – si sono rivelati incentivi all'inflazione ed anche il «boom» dei mercati secondari, privato di questa fondamentale valvola di sfogo, va ora rapidamente declinando.

## Un vuoto da riempire

La tragedia del debito estero resta dunque orfana di una soluzione politica globale. Saprà George Bush riempire questo vuoto? E se sì, come? I tempi politici sono per lui sempre più ravvicinati (entro il '90 si concluderà, con il cambio di quasi tutti i presidenti, un grande processo di transizione in America latina) ed i margini economici, in virtù dei deficit di bilancio, sempre più ristretti. Varerà un nuovo piano Marshall, come da tempo gli suggerisce Henry Kissinger? O troverà la fantasia ed il coraggio d'entrare nei giardini della felice e razionalissima utopia (cancellazione del debito e copertura con una riduzione delle spese militari) che Castro a suo tempo lanciò e che ora Gorbaciov, con la sua politica di distensione, va rendendo più concretamente praticabile?

Credere in tanta audacia è certo difficile. Sperarlo tuttavia, dopo tante catastrofi all'insegna della prudenza, è pur sempre lecito.

(2 - Fine)


Il Salvagente vi dà appuntamento con l'Unità sabato 4 febbraio

"L'etichetta"
3° fascicolo



PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara d'appalto

La Provincia di Milano - via Vivaio, 1 - Milano - intende procedere mediante licitazione privata all'appalto con il metodo di cui all'art. 24 lett. A n. 2 della legge italiana 8.8.1977 n. 584 secondo quanto previsto dall'art. 1 - lett. A - della legge 2.2.1973 n. 14 con esclusione delle offerte anomale di sensi dell'art. 17 della legge 11.3.1988 n. 67 fatto presente che eventuali offerte in aumento non concorreranno e formare la media delle offerte, per l'esecuzione dei sottoelencati lavori: - opere da capomastro ed assimilate consistenti principalmente nel rinforzo di solai metallici con chiodature e tiseggio di laterizi in e.a. di irrigidimento nella scuola di via Donati n. 7 in Milano, per un importo a base di appalto di L. 1.610.000.000. I lavori dovranno essere eseguiti nel termine di 360 giorni. È ammessa la facoltà di presentare richiesta di invito da parte di imprese riunite ai sensi degli articoli da 20 e 23 della legge italiana 8.8.1977 n. 584 e successive aggiunte e modificazioni.
Le richieste d'invito dovranno pervenire entro il 2.2.1989 all'indirizzo sopra indicato, data l'urgenza di iniziare i lavori anche prima del termine contrattuale. Il termine per la spedizione degli inviti da parte della Provincia di Milano viene fissato al 20 febbraio 1989.
Nella richiesta di partecipazione gli interessati dovranno dichiarare di possedere le capacità economiche, finanziarie e tecniche in relazione alla natura ed all'importo dei lavori, da dimostrare in caso di aggiudicazione e termine degli articoli 17 - 18 della legge 8.8.1977 n. 584, nonché dichiarare che nessuno degli Amministratori e dei Direttori Tecnici (o il titolare se trattasi di impresa individuale) si trova sottoposto alle misure di cui alle leggi italiane 13.9.1982 n. 646, 12.10.1982 n. 726 e 23.12.1982 n. 936, dichiarazioni richieste a pena di esclusione.
Le domande dovranno essere corredate, a pena d'esclusione, dai certificati d'iscrizione alla Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura in data non anteriore a tre mesi ed all'Albo Nazionale dei Costruttori in data non anteriore ad un anno, nonché dei certificati INPS e Cassa Edile attestanti la regolarità in materia di contributi sociali, di data non anteriore a sei mesi.
Tali certificati possono essere presentati anche in copia fotostatica.
Il concorrente stabilito in altro Stato della Cee dovrà allegare alla domanda idonea certificazione rilasciata dallo Stato di appartenenza.
Le domande dovranno essere corredate, a pena d'esclusione, dalla dimostrazione di aver già eseguito lavori similari, nonché dalla dichiarazione circa l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui disporrà la ditta per l'esecuzione dei lavori.
Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.
Copia del presente avviso è stata trasmessa all'Ufficio Pubblico della CEE in data 26 gennaio 1989.
Milano, 26 gennaio 1989.

IL SEGRETARIO GENERALE
Prof. dott. Desiderio De Pietro

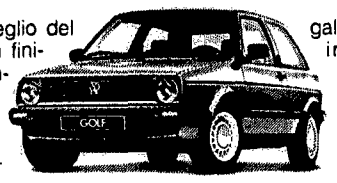
L'ASSESSORE
Valentino Magenta



Abbonatevi a l'Unità

Golf Manhattan: un modello davvero speciale.
"Hello New York:" un concorso davvero speciale.

La Golf, si sa, gira il mondo, e tutto il mondo la conosce. Oggi è arrivata a Manhattan, un'autentica meraviglia di fascino e attualità. La Golf Manhattan 1600 apre un orizzonte nuovo, tutto speciale, agli innumerevoli appassionati di questa mitica automobile: Manhattan è infatti un concentrato delle migliori qualità Golf. In altre parole, il meglio del meglio. Ma le meraviglie non finiscono qui, c'è un'altra invitante novità: chi acquista la Golf Manhattan entro il 31 luglio 1989, partecipa al concorso "Hello New York", che regala ogni mese due viaggi con un indimenticabile soggiorno a New York per due persone, firmato Volkswagen. Le modalità del concorso sono a vostra disposizione dai Concessionari Volkswagen: c'è da fidarsi.



VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

1.120 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.